

Il Sole
24 ORE Radiocor
Agenzia d'informazione



PAGINA DUE

Il volo privato degli aeroporti indiani

PAGINA CINQUE

Bihar: in coda alle classifiche

PAGINA SEI

Jahrkand: strade separate

PAGINA SETTE

Qui si illuminò Budda
Tata city: un modello da esportare

La benzina dolce

PAGINA OTTO

Non compete clauses in India

BANCO POPOLARE
GRUPPO BANCARIO

Queste le Banche del gruppo



INFRASTRUTTURE

ORA CI SONO I SOLDI

Le infrastrutture sono la nuova emergenza del boom indiano. Il ministro delle Finanze Chidambaram, ha recentemente dichiarato che probabilmente, l'inadeguatezza di adeguate reti e sistemi di trasporto e di quelli per la produzione e distribuzione dell'energia incide negativamente sulla crescita per una quota pari all' 1-2 per cento del pil. In altri termini: se non esistesse questo problema, l'economia indiana potrebbe crescere a un tasso annuo del 10-11 per cento. Il Governo di Delhi sta correndo ai ripari a la Commissione del Piano ha stabilito che nel prossimo quinquennio

le somme investite nella costruzione di aeroporti, centrali elettriche, reti idriche dovrà coprire una quota del pil pari al 7-8 per cento. E' un tasso pari al doppio di quello del precedente quinquennio. L'obiettivo è destinato a dare ulteriore impulso al settore delle costruzioni che peraltro sta già vivendo una fase di boom. Nel corso dell'ultimo anno le vendite sul mercato indiano di macchinari per l'edilizia sono cresciute del 30 per cento, il valore aggregato delle commesse acquisite dai dieci maggiori gruppi di costruzione del Paese è lievitato del 50%.

Articolo a pag. 2

Articolo a pag. 3

Fxx

LA CAMPAGNA ACQUISTI DI INDIA INC

Uno scenario in continua evoluzione: l'elenco dell'attività di merger & acquisition svolta dalle imprese indiane si arricchisce ogni giorno di nuove operazioni. Coinvolgono sia aziende di medie dimensioni (e sono centinaia tanto che ormai è impossibile tenere il conto...) sia l'élite dell'imprenditoria e della finanza del Paese. L'ultima preda, in ordine di tempo, è stata catturata da Tata Chemicals un società, che si occupa di chimica inorganica, fertilizzanti e additivi alimentari, controllata al 30% dall'omonimo gruppo. A fine gennaio ha acquisito da Harbinger Capital Partner Hedge Fund, per 1,01 miliardi di dollari, il controllo di General

Chemical Industrial Products, uno dei maggiori produttori americani di carbonato di sodio (soda) con una capacità annua di oltre 2,5 milioni di tonnellate annue, a cui si aggiunge il controllo di tre importanti giacimenti negli Stati Uniti. L'operazione, del valore di 1,01 miliardi di dollari proietta Tata Chemical, che già ricava in questo settore il 40% del suo fatturato, tra i leader mondiale del settore. General Chemical si aggiunge ora agli altri asset localizzati nel Regno Unito, in Olanda e in Kenya, che sono entrati nel portafoglio di Tata Chemicals grazie all'acquisizione, che risale al 2005, di Brunner Mond Group.

L'intervista a pag. 6

Stato: Bihar LUNGO IL GANGE UN INDIA A DUE VELOCITÀ

La Pianura Gangetica del Nord, è sempre stata il centro nevralgico della storia indiana, il cuore dei Regni e delle principali compagini statali che nel corso dei secoli hanno cercato di controllare il Paese. Il territorio che si estende tra Delhi e Calcutta fino a pochi anni fa era sostanzialmente diviso tra il megastato dell'Uttar Pradesh e quello del Bihar dai quali però, a seguito di una riorganizzazione amministrativa sono stati separati, nel 2002, gli Stati dell'Uttaranchal e del Jharkand. L'insieme di questi territori ricopre tuttora un ruolo chiave della politica indiana. E' necessario vincere qui, per potersi assicurare la maggioranza nel Paese. Ma negli ultimi anni, nessuno dei grandi partiti nazionali è stato in grado di prevalere. La frammentazione politica lungo linee comunitarie e di casta ha infatti portato alla creazione, di numerosi partiti locali che raccolgono la quota preponderante dei consensi. Per questo motivo, anche a livello federale, l'India è oggi governata da coalizioni politiche eterogenee. La Pianura Gangetica è stata paragonata anche alla Pianura Padana per la sua importanza strategica e la collocazione a Nord del Paese. Il parallelo in realtà non regge. Sotto il profilo economico infatti, è rimasta una delle regioni più arretrate del Paese, anche se esistono rilevanti eccezioni. Non solo, ma sotto il profilo sociale, qui può trovare ancora riscontro, l'immagine di un'India sovraffollata, povera e caotica. Un'etichetta che per fortuna sta gradualmente cambiando. Ma prima di voltare definitivamente pagina la strada da fare è ancora lunga.

GLI INVESTIMENTI PREVISTI DAL PIANO QUINQUENNALE

Autostrade	50,8 mld Usd
Aeroporti	9,25 mld Usd
Porti	11,5 mld Usd
Ferrovie	69,39 mld Usd

continua da pag. 1

INFRASTRUTTURE

Anche i consumi annui di cemento, per la prima volta, hanno superato la soglia dei 150 milioni di tonnellate.

Ma soprattutto, sta cambiando la mentalità. Tra i partiti del Paese, inclusi quelli di opposizione, si è ormai radicata la convinzione che il budget federale e quelli dei singoli Stati non sono in grado di fornire i capitali necessari. Di qui la graduale caduta di un vecchio tabù che colpiva l'intervento dei privati in questo settore e il varo di una serie di norme mirate ad agevolare formule contrattuali corrispondenti. Sono state avviate anche le privatizzazioni di una serie di infrastrutture in mano pubblica. Il processo è solo agli inizi ma sembra destinato a guadagnare velocità. In parallelo è avviata la costituzione di strumenti finanziari finalizzati a supportare questa svolta. Sono, ad esempio, la neo costituita India Infrastructure Finance Company (IIFC), a cui è stato assegnato il compito di raccogliere capitali a lungo termine (oltre i sette anni) e di assumere partecipazioni in progetti cosiddetti PPP (public private partnership) con quote fino al 20%. Lo stanziamento previsto per il primo anno a favore

della IIFC è di oltre 2,2 miliardi di dollari. Un ruolo di supporto è fornito anche dal Viability Gap Fund, un fondo destinato a integrare, con risorse derivanti dallo Stato, il finanziamento di progetti prioritari sotto il profilo sociale, che però non sono pienamente sostenibili sotto l'aspetto della redditività economica. In questo contesto è cresciuto anche l'interesse degli investitori stranieri che finora si è concentrato soprattutto sui porti e sulle autostrade a pagamento. Si tratta in prevalenza di fondi di private equity, per quanto riguarda l'Europa e gli Usa. Mentre sul fronte asiatico, l'India attrae soprattutto società di grandi lavori e contractor come il gruppo malaysiano IJM che nel corso degli ultimi otto anni, oltre a operare come costruttore, ha aperto il sentiero delle partnership costruendo tratte autostradali su base BOT (build operate and transfer) nel Madhya e nell'Andhra Pradesh. Contribuisce anche il mercato finanziario indiano. Gli 'infrastructure funds' promossi dal gruppo Tata e da alcuni big della finanza pubblica come IFCI e Uti hanno prodotto nell'ultimo anno performance nell'ordine del 60 per cento, sulla base di un ritorno atteso sugli investimenti (IRR) nell'ordine del 14-20 per cento.



Mumbai, l'aeroporto

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

IL VOLO PRIVATO DEGLI AEROPORTI INDIANI

Negli aeroporti indiani, il traffico passeggeri nel 2006-2007 ha superato la soglia dei 95 milioni di viaggiatori, e aumenta a un tasso annuo del 24%. Complice, la liberalizzazione comparto aereo che ha consentito la rapida crescita di compagnie low cost. E il fenomeno è destinato a durare anche nei prossimi anni. Più limitata la crescita del traffico cargo (+ 10% annuo) che però è destinata ad accelerarsi con lo sviluppo di nuove filiere dell'export (agroindustria, tessile ecc). Il fenomeno è confermato dalla dimensione delle flotte delle compagnie indiane. Attualmente sono in servizio 269 velivoli ma gli ordini emessi ammontano a 487 unità. Non tutti saranno confermati ma sia Airbus che Boeing confermano il boom del mercato con una previsione di nuovi ordini per 800-835 velivoli nei prossimi 20 anni. E' una valutazione prudente: Air India e Indian Airlines, da sole, prenderanno in consegna quest'anno almeno 27 nuovi velivoli.

In questo contesto, la rete aeroportuale indiana è diventata drammaticamente inadeguata. Ai limiti della sostenibilità la situazione dell'aeroporto di Nuova Delhi dove, solo sul terminale interno, calibrato per poco più di 7 milioni di passeggeri, sono transitati quest'anno più di 10 milioni di viaggiatori. Con il traffico internazionale, i numeri, in pratica, raddoppiano. Complessivamente Bombay (che ha dimensioni analoghe) e New Delhi coprono poco meno della metà del traffico passeggeri del Paese e quasi il 60% di quello cargo. Nel 2006, a seguito di un processo di privatizzazione piuttosto complesso con due gare estremamente combattute, lo scalo di Delhi è stato dato in concessione a una società controllata dal gruppo GMR, uno dei maggiori player privati indiani nel campo delle infrastrutture, in cui partecipa con una quota del

10% anche l'aeroporto di Francoforte. I nuovi gestori sono ora impegnati in un piano di sviluppo che prevede la costruzione di un terzo terminale passeggeri, di una nuova pista e il potenziamento delle strutture pre-esistenti. La concessione trentennale dell'aeroporto di Mumbai è stata assegnata invece a una cordata guidata dal gruppo indiano GVK a cui partecipa anche il gruppo ACSA (Airport Company of South Africa) che ha avviato un piano quinquennale di sviluppo che dovrebbe portare la capacità dello scalo a 40 milioni di passeggeri annui e a un milione di tonnellate di traffico cargo. Complessivamente l'espansione dei due scali comporterà investimenti per un valore complessivo di 2.650 milioni di dollari Usa con finanziamenti esteri per oltre 1.700 milioni. Più contenuti gli investimenti previsti per il potenziamento di altri due scali: quello di Chennai (166 milioni di dollari) e quello di Kolkata (85 milioni di dollari). In aggiunta è prevista anche la costruzione di due aeroporti interamente nuovi a Dhenhalli per servire la città di Bangalore e a Shamshabad per servire Hyderabad. Anche in questo caso i partner sono in maggioranza privati. Al capitale della società affidataria dello scalo di Bangalore partecipano, accanto al primo costruttore indiano (Larsen Toubro) anche il gruppo Siemens e gli aeroporti di Zurigo. L'investimento previsto è di 320 milioni di dollari. Per Hyderabad, che avrà una capacità di 12 milioni di passeggeri annui, l'esborso previsto supera i 400 milioni. I partner privati sono il gruppo GMR e Malaysia Airports. Il Comitato per le infrastrutture del Governo di Delhi ha poi identificato altri 35 scali minori che richiedono interventi di modernizzazione e ampliamento, per un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi di dollari.

INDIA INC.

Ma la campagna acquisti del grande gruppo indiano non si ferma certo qui: nel settore auto, Tata Motors, che ha appena lanciato un modello a bassissimo costo con cui punta a cambiare i paradigmi del mercato dell'auto, è infatti in uno stadio avanzato di trattativa per rilevare dalla Ford due marchi che si posizionano invece sul segmento opposto del mercato: sono la Jaguar e la Land Rover. L'obiettivo è di portare a casa due prestigiosi marchi di rinomanza mondiale, messi in vendita a un prezzo interessante, completare la gamma, e importare tecnologia europea di alto livello, soprattutto per quel che riguarda il settore dei fuoristrada.

Addio frugal engineering

Questo in un Paese, l'India, che finora era noto più per il suo "frugal engineering" (la definizione è del numero uno di Renault e Nissan Carlos Ghosn) che per le sue vette tecnologiche. Se l'accordo, come sembra, andrà in porto si tratterà dell'ennesimo pezzo di industria britannica a finire sotto il controllo di un gruppo industriale della ex colonia. In precedenza, sempre il gruppo Tata, aveva messo in portafoglio una serie di società nei settori in cui opera in posizione di leadership: the (Tetley), alberghi (il Ritz Carlton di Boston), veicoli pesanti (i camion della Daewoo in Corea) e filiera siderurgica ed energetica con la mega-acquisizione della anglo olandese Chorus a cui si si aggiungono diverse miniere di carbone in Indonesia. La strategia che ispira queste operazioni è trasparente: puntare sui settori in cui l'India gode di vantaggi competitivi, uscire dalla trappola delle produzioni e dei servizi a basso costo e a basso valore aggiunto, confrontandosi direttamente con i leader a livello mondiale, ampliare la presenza commerciale diretta sui mercati esteri,

presidiare l'approvvigionamento di materie prime. L'acquisizione di Tetley, ad esempio, ha consentito a Tata di risalire la catena del valore grazie a un marchio prestigioso. Con Daewoo oltre a marchio e alla presenza sui mercati asiatici si è impadronita anche di una tecnologia più avanzata nel settore dei camion di grande portata.

Kingfisher passa al whisky

E Tata non è certo sola a sorprendere i mercati. Uno dei deal più inattesi è stata, ad esempio, l'acquisizione della Whyte & Mackay (quarto produttore mondiale di scotch whisky) da parte della United Breweries Group di Vijay Mallya, un chiassoso imprenditore indiano che controlla il marchio Kingfisher, presente, oltre che nel settore degli alcolici, anche in quello aereo (con la Kingfisher Airlines e la Air Deccan) e da poche settimane nella Formula 1 dopo aver rilevato la scuderia olandese Spyker che dal prossimo anno correrà con il nome Force India. Per Mallya, la conquista di Whyte & Mackay ha significato entrare nel mercato europeo del whisky e soprattutto un forte innalzamento del profilo e dell'immagine del gruppo.

Rupia batte dollaro

Ma a suggerire molte mosse sono anche le regole dell'opportunismo. Un fenomeno che sembra destinato a ripetersi nei prossimi mesi anche a causa della debolezza del dollaro e della forza della rupia. Nell'ultimo anno la valuta americana ha perso il 12% contro quella indiana, creando qualche problema agli esportatori di settori come il tessile e l'It, ma garantendo sconti non trascurabili ai giganti a caccia di prede estere. Tra le società indiane che negli ultimi mesi hanno dichiarato apertamente di voler approfittare della forza della propria valuta c'è la Biocon, una società di biotecnologie che per

la propria crescita guarda sia al mercato europeo, che a quelli in via di sviluppo che ovviamente a quello americano. Bollare il boom in acquisizioni estere delle imprese indiane solo come il frutto di una congiuntura monetaria favorevole sarebbe però superficiale. Il deal di tutti i deal, quello da oltre 12 miliardi di dollari tra Tata Steel e Corus è stato messo in cantiere quando la discesa del dollaro non era ancora tale da farne un fattore decisivo nei progetti indiani di crescita inorganica.

Il cash flow non manca

La verità è che dietro le recenti campagne acquisti ci sono fattori strutturali: da una parte il cash flow generato sul fronte interno da un'economia che nel corso dell'anno fiscale 2006-2007 in base agli ultimi dati aggiornati è cresciuta del 9,6%. Dall'altra alcune delle norme che nel corso degli anni hanno accompagnato i processi di liberalizzazione nel Paese hanno reso più semplice il ricorso al mercato dei capitali per finanziare operazioni su larga scala. A questi fattori se ne collegano altri di carattere generazionale. Con un numero crescente di imprese indiane in fase di crescita e un numero ben superiore di società europee se non in crisi perlomeno in una fase di criticità (magari a causa di un cambio generazionale) i matrimoni, complici merchant bank e fondi di private equity sempre più attente ai mercati emergenti (come clienti, non come prede...) sono più frequenti. In piccola parte il fenomeno coinvolge anche l'Italia.

Shopping in Italia

Lo dimostrano l'acquisizione da parte della Mahindra & Mahindra, uno dei maggiori produttori indiani di trattori e anche di SUV, della GR Grafica Ricerca Design di Beinasco, in provincia di Torino. L'obiettivo: accelerare l'acquisizione di tecnologia di progettazione.

Diverse le motivazioni della conquista della Bellora, un produttore di tessuti per la casa, da parte della Himatsingka Seide di Bangalore, che con questa operazione si porta a casa un marchio di fascia alta e il corrispondente know how che presiede alla realizzazione dei prodotti.

Uno settore in cui si sono concentrate un numero crescente di acquisizioni è quello delle materie prime, dei metalli e degli idrocarburi. Una strategia, questa, che accomuna l'India alla Cina, altro Paese che comincia a temere crescenti difficoltà (e costi) di approvvigionamento lungo la catena del valore.

A caccia di materie prime

In quest'ultimo ambito a ottobre Ongc Mittal Energy (una joint venture tra il colosso di Stato Ongc e la Mittal investments) ha acquisito per una cifra non resa pubblica una quota consistente in due blocchi per esplorazioni nel Mar Caspio, mentre Reliance guarda con crescente interesse al Perù per espandere la propria presenza in Sud America. Il gruppo guidato da Mukesh Ambani, che è già presente Australia, Yemen, Colombia, Oman e Timor Est, si trova tra le mani una forte liquidità (circa 28 miliardi di dollari) grazie anche alla relativa facilità con cui può raccogliere capitali in Borsa, e si trova quindi in condizione di guardare a possibili operazioni estere anche di alto profilo senza timor. Uno dei deal chiave del 2007 ha riguardato il settore dell'alluminio con l'acquisizione per 6 miliardi di dollari della canadese Novelis da parte della Hindalco Industries che secondo alcuni osservatori starebbe per investire altri soldi all'estero nel settore minerario per garantirsi forniture certe di rame. La conferma che quello dei metalli è stato e si candida a continuare a essere uno dei terreni di battaglia tra Paesi in via di sviluppo e potenze

INDIA INC.

industriali mature viene da un'analisi pubblicata recentemente dalla società di consulenza Grant Thornton che, dopo aver elencato i 10 deal indiani (inbound e outbound) più grandi del 2007 ha messo in evidenza come nel 50% dei casi si sia trattato di operazioni proprio nel settore dei metalli/materie prime (Tata Steel-Corus, Hindalco-Novelis, Essar Steel-Algoma Steel, Tata Power-Pt Kaltim Prima Coal, Vedanta Resources-Sesa Goa).

Innovazione in primo piano

Ma il boom di interesse nei settori delle materie prime e dei metalli rende giustizia solo in parte alle ambizioni indiane di crescita. Anche in ambiti meno tradizionali come l'energia eolica (con l'acquisizione della tedesca REPower da parte del nascente colosso Suzlon Energy) e dell'IT (con quella Infocrossing da

parte di Wipro) è giunta la conferma delle ambizioni subcontinentali. Per averne la conferma è sufficiente raffrontare i dati relativi alle acquisizioni del 2005, quando le operazioni valevano in media 25 milioni di dollari, a quelli dell'anno successivo, quando il valore medio era già schizzato a 39 milioni. Fino al 2007 anno in cui 240 outbound deal del valore di 32,73 miliardi di dollari hanno battuto ogni record (nel 2006 erano stati 15 miliardi e nel 2006, solo 4,3). Un trend destinato a continuare? Il futuro non è scritto, ma secondo una recente ricerca dell'European Institute for Asian Studies dal 2010 in avanti India Inc. potrebbe avere le spalle abbastanza larghe da mettere a segno fino a 400 deal annui. I gruppi industriali privati indiani quindi sembrano destinati ad affiancarsi alle imprese statali cinesi e ai fondi sovrani, come protagonisti delle prossime stagioni di M&A a livello globale.

di Marco Masciaga

L'ITALIA CONQUISTA POSIZIONI SUL MERCATO INDIANO

Le statistiche ufficiali indiane del commercio estero rilevano un forte aumento (+43%) dell'interscambio con l'Italia per l'anno 2006-2007 (l'esercizio fiscale, in India chiude al 31 marzo). Il valore complessiva ammonta a 6.257 miliardi di dollari rispetto ai 4.375 dell'esercizio precedente. Nel dettaglio, le esportazioni italiane verso l'India hanno toccato la cifra di 2,674 miliardi di dollari, con una crescita del 44,13. Le esportazioni indiane verso l'Italia hanno raggiunto i 3,583 miliardi, con una crescita del 42,23%. Da rilevare che la crescita dell'interscambio commerciale dell'India con il resto del mondo si attesta su un incremento medio del

23,73%. L'Italia quindi sta riconquistando quote di mercato. E la performance è nettamente superiore a quella degli altri partner Europei. Un dato interessante è costituito dallo speculare incremento dei volumi in macchinari industriali italiani verso l'India e in prodotti tessili e calzaturieri verso l'Italia, uniti a un incremento nei due sensi dei prodotti semilavorati in pelle, che testimoniano di un processo di delocalizzazione su filiere produttive integrate, che riguarda soprattutto la piccola e media industria. In altri termini, la graduale riconversione dell'economia indiana da economia trainata essenzialmente dai servizi ad economia complessa, con un mix di manifatturiero e di terziario, ha certamente giocato a favore dell'Italia, che vede nelle macchine utensili la sua prima voce di export.

ACCORDO BILATERALE PER RAFFORZARE GLI SCAMBI NEL SETTORE AGROALIMENTARE

Il Governo di New Delhi ha siglato in gennaio un importante memorandum con l'Italia per rafforzare i rapporti bilaterali tra i due Paesi. L'accordo, sottoscritto dal ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Paolo De Castro e dal suo omologo indiano Sharad Pawar. "L'intesa - ha spiegato De Carlo - ha l'obiettivo di facilitare l'accesso ai mercati e l'import-export in campo agricolo e prevede che venga rafforzata la cooperazione bilaterale in ambito fitosanitario e la collaborazione tra Italia e India in materia di ricerca scientifica". Verrà formato a tal fine un gruppo di lavoro congiunto italo-indiano ed entro un anno sarà elaborato un progetto operativo per la creazione di un laboratorio congiunto di analisi degli alimenti a Calcutta, nel Bengala occidentale.

ARCELORMITTAL (ACCIAIO) PROGETTO NUOVI IMPIANTI DA 12 MILIONI DI TONNELLATE

IL SOLE 24 ORE

New Delhi, 07 feb - Arcelor-Mittal, il più importante produttore di acciaio a livello mondiale, ha costituito un team di 15 esperti per finalizzare il progetto di due nuovi impianti integrati in India. Gli impianti, che sorgono negli Stati del Jharkhand e dell'Orissa, avranno un costo di 800 miliardi di rupie (13,79 milioni di euro). Arcelor-

Mittal ha incaricato la società di engineering indiana MN Dastur & Co di preparare un rapporto dettagliato sul progetto degli impianti, al quale si aggiungerà lo studio condotto da Dastur & Co, che sarà disponibile entro giugno. Quali possibili siti degli impianti sono state individuate le località di Torpa e Kamdara, nei distretti di Khunti e Gumla dello Jharkhand.

IBM INVESTIRÀ 6 MILIARDI DI DOLLARI IN INDIA

IBM ha deciso di collocare in India alcuni nuovi centri di ricerca e di espandere le attività dei suoi centri di outsourcing già operanti nel paese; di conseguenza è stato stanziato un investimento di 6 miliardi di dollari e si sta procedendo all'assunzione di alcune migliaia di professional informatici. Il piano dell'azienda americana è stato esposto dal suo numero uno Sam Palmisano a un gruppo selezionato di uomini d'affari indiani nel corso di un incontro dal quale sono rimasti rigorosamente esclusi i giornalisti. La compagnia di Armonk sta cercando di riguadagnare le posizioni perse in India e ha già conseguito un importante successo portando a casa un contratto decennale con la compagnia di telefonia mobile Idea Cellular del valore complessivo compreso fra 600 e 800 milioni di dollari. Con il nuovo progetto IBM arriverà a impiegare in India ben 53 mila persone, un numero inferiore solamente a quello degli addetti negli USA che sono oggi 125 mila.

Vuoi investire o sviluppare il tuo business con l'India?

Il nostro Gruppo ha costituito uno specifico Desk India.

Contattaci ai seguenti numeri:

Marco Rubinelli - INDIA DESK

BANCO POPOLARE - GRUPPO BANCARIO

tel. 02 8580205 - cellulare: 335 6993811

fax 02 8580200-273 - email: marco.rubinelli@bvp.it

BIHAR: IN CODA ALLE CLASSIFICHE

Tra gli Stati della pianura del Gange, il Bihar rappresenta l'epitome dei problemi e delle difficoltà dello sviluppo nell'India contemporanea. Ha pari all'8 per cento della popolazione totale indiana. A fronte di una tradizione gloriosa questo Stato si confronta con un presente di sfide e difficoltà. È uno dei più poveri del Paese, con il reddito pro capite più basso (6.776 rupie pari a circa 135 euro nel 2005-06) che corrisponde appena al 25 per cento della media nazionale (26.299 rupie). Circa il 40 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà. I suoi indicatori socio-economici occupano quasi sempre le ultime posizioni nelle graduatorie tra gli Stati indiani. In particolare ha il più alto tasso di analfabetismo del Paese (circa il 53 per cento della popolazione) anche se ha la più alta percentuale di spesa dedicata all'istruzione (il 14 per cento del budget regionale). I livelli della spesa pubblica però sono talmente bassi che in valore assoluto, l'investimento pro capite torna in coda alle classifiche. In questo contesto anche l'economia cresce a un tasso (4,6%) nettamente inferiore al resto del Paese

Industria stop and go

L'industria contribuisce solo all'8 per cento del pil regio-

nale del Bihar. In realtà le attività industriali avevano conosciuto un trend di leggera crescita nel quinquennio 1995-2000 (+ 13,17 per cento) che però ha subito un'inversione di tendenza (- 2,93) in quello seguente. Vi sono solo 250 imprese di dimensioni medie o grandi. Il 29 per cento di queste opera nel settore alimentare e il 16 per cento nella filiera siderurgica. A Barauni è localizzata una raffineria di Indian Oil Corporation con una capacità di 6 milioni di tonnellate. Le piccole imprese sono circa 60mila ma si calcola che un quarto di queste versi in serie difficoltà. Attualmente sono in fase di avvio, diversi progetti di investimento che hanno già ottenuto le approvazioni amministrative delle Autorità locali. C'è un rilancio dell'attività cementiera con la costruzione di nuovi impianti di dimensioni rilevanti (superiori al milione di tonnellate annue) ad opera dei principali gruppi nazionali operanti nel settore (Ambuja, Birla ed altri). Si aggiungeranno ai sette già esistenti che forniscono oltre 4 milioni di tonnellate annue. I nuovi investimenti annunciati in questo comparto superano i 200 milioni di dollari. Nel settore meccanico è annunciato l'arrivo di International Tractor (gruppo Sonalika), terzo pro-

dotto di macchine agricole del Paese, localizzato nel Punjab, che avvierà una fabbrica di trattori. Diverse aziende operanti nel settore siderurgico hanno annunciato nuove iniziative o interventi di ammodernamento sugli impianti esistenti. Ma la filiera che sta riemergendo con maggior forza è quella dello zucchero. L'industria saccarifera del Bihar (basata sull'utilizzo della

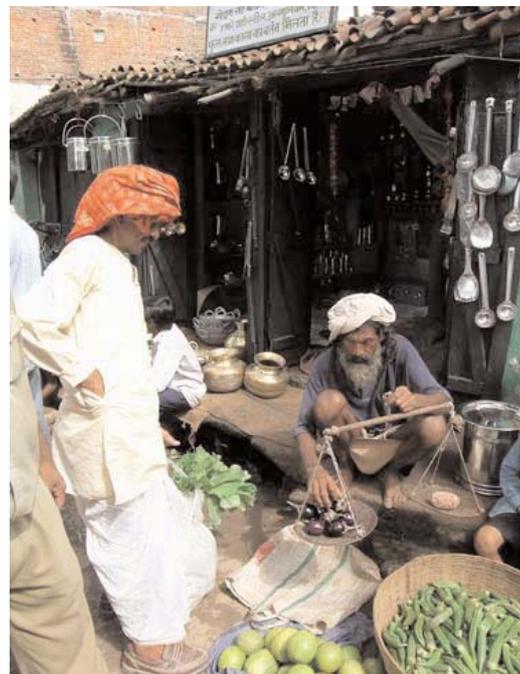
canapa da zucchero) era arrivata in passato a coprire il 25% della produzione indiana. Aveva però subito un pesante declino. Ora viene rilanciata, con un significativo numero di progetti e un modello di business completamente diverso. La maggior parte, infatti, prevede la produzione abbinata di energia e un'integrazione

downstream per la distillazione di etanolo. Complessivamente sono circa una trentina le iniziative proposte per un volume di investimenti nell'ordine di oltre 600 milioni di dollari (si tratta, prevalentemente, di impianti da 3.500/5000 tonnellate al giorno) e una potenza di cogenerazione aggregata superiore ai 600MW. Separatamente, il gruppo Indian Gasohol, ha presentato al Governo del Bihar un ambizioso piano che prevede di localizzare nello Stato, nel corso dei prossimi 4/5 anni, 10 distillerie in grado di lavorare, ciascuna, 25mila tonnellate al giorno con una produzione annua aggregata di 5,4 milioni di ton-

nellate annue di etanolo. Sarebbe un investimento di oltre 3,4 miliardi di dollari in grado di dare lavoro a 50mila persone e di trasformare il Bihar nel principale produttore di carburanti verdi del subcontinente indiano. In aggiunta vorrebbe costruire un altro impianto per la produzione di etanolo (120mila tonnellate anno) e mangimi (360 mila tonnellate anno) a partire dal

Agricoltura a rischio alluvioni

Per il resto, l'economia dello Stato, dipende in gran parte dall'attività agricola. Circa il 70 per cento del territorio del Bihar è costituito da terreni coltivabili. Le principali colture sono riso, mais, patate, canna da zucchero e tabacco. Ma esiste anche un'importante potenziale nel settore dell'ortofrutta con particolare riguardo a prodotti come litchi (80%



Gaya, mercato locale



della produzione del Paese), mango e alcuni vegetali. In questo contesto sono stati approvati anche numerosi progetti per la conservazione e la lavorazione dei prodotti. L'agricoltura tuttavia non riesce a sfruttare pienamente il potenziale del territorio anche perché il suolo è fertile, ma soggetto al rischio di alluvioni. In questo si possono alternare anni di siccità con altri di forti precipitazioni e inondazioni. Tutto questo rende la produzione agricola estremamente instabile.

Una sfida per il Paese

Una delle difficoltà dello sviluppo economico in Bihar nasce anche dalla precaria situazione dell'ordine pubblico. Lo Stato è caratterizzato da forti tensioni di casta e dete-

ne anche il primato per casi di morte violenta e omicidi. Questo motivo è stato un forte deterrente allo sviluppo degli investimenti e anche molti industriali di origini bihari hanno spesso scelto di investire in altre parti dell'India. Il Bihar rappresenta una delle principali sfide dell'economia indiana. L'ex presidente della Repubblica, Abdul Kalam, ha sottolineato più volte come il successo dell'India può essere misurato solo dalla capacità di integrare nel suo progresso fasce crescenti di popolazione. E il Paese non si può permettere il lusso di lasciare indietro quasi un decimo della popolazione.

Sauro Mezzetti
Osservatorio Asia



Bodhi Gaya, Tempio di Mahabodhi

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

JAHRKAND: STRADE SEPARATE

L'economia del Bihar ha sofferto in qualche modo anche dalla separazione avvenuta nel 2000 del Jharkhand. Questo Stato, oggi, ha un territorio di poco inferiore alla superficie del Bihar (79.700 km²) ma è meno densamente abitato, anche se molto popoloso (circa trenta milioni di abitanti). Quando i due territori erano uniti, insieme, rappresentavano il secondo stato più popolato dell'India. Circa il 30 per cento della superficie del Jharkhand è oggi coperta da foreste e il 28 per cento della popolazione è di origine tribale. In alcuni parti dello stato questi costituiscono la maggioranza. Lo Stato ha un potenziale turistico ancora da esplorare - i turisti stranieri sono ancora rari - per le sue bellezze sceniche di verde, laghi, corsi d'acqua e riserve naturali. Il Jharkhand condivide le problematiche di sviluppo del Bihar, ma dopo la separazione la sua economia ha conosciuto un trend differente. La crescita del pil regionale è stata superiore al 9 per cento. Il reddito pro-capite

(13.798 rupie), anche se inferiore alla media nazionale è doppio rispetto a quello del Bihar ed è cresciuto ed è cresciuto del 57 per cento nell'ultimo quinquennio.

Uno Stato di acciaio

A differenza del Bihar, l'industria ha molta importanza nell'economia locale, per la presenza di grandi poli produttivi. Circa il 30 per cento del pil regionale proviene dal settore manifatturiero. L'output industriale del Jharkhand è cinque volte superiore a quello del Bihar e il valore aggiunto della produzione industriale corrisponde al 3,3 per cento di quello di tutto il Paese. I punti di forza dell'economia locale sono soprattutto la dotazione di abbondanti risorse minerali, la presenza di due grandi acciaierie e di altri poli di eccellenza nel settore siderurgico. Il 72 per cento del valore aggiunto proviene dal settore della lavorazione dei metalli di base, il 6 per cento dal settore dei moto-veicoli, il 4,7 per cento dalla lavorazione di minerali non me-

talliferi, il 3,7 per cento dalla lavorazione del carbone e il restante dalla costruzione di macchinari. A differenza del Bihar la produzione industriale è concentrata nella grande impresa. Il 90 per cento del valore aggiunto prodotto nel settore industriale è concentrato in cinque grandi centri urbani. Oltre a Jamshedpur, la città del gruppo Tata, (vedi articolo) un rilevante polo industriale è Bokaro, costruita sulle colline di un altipiano posto al centro dello stato. E' anch'essa una città dell'acciaio in quanto ospita il secondo polo siderurgico del Paese realizzato dalla Steel Authority of India con una capacità di oltre 5 milioni di tonnellate. E' sede inoltre numerose aziende piccole e medie al servizio dell'indotto. Opportunità emergenti possono essere identificate inoltre nell'agroindustria e nell'IT.

....ricco di minerali

Nel Jharkhand si concentra circa il 40 per cento dei depositi minerali indiani. E' l'unico produttore di carbon coke, ura-

nio e pirite. E' inoltre il primo produttore indiano di altre varietà di carbone, mica, cianite e rame. Il settore estrattivo e minerario contribuisce al 15 per cento del pil regionale.

L'esistenza di un vasto potenziale di sviluppo legato al settore minerario ha indirizzato il governo locale a puntare anche sulla ricerca in questo settore. Vi sono diverse istituzioni di ricerca specializzate nel settore minerario, quali il Central Mining Research Institute, la Indian School of Mines, il Central Fuel Research Institute, il National Metallurgical laboratory, l'Indian Institute of Coal management. Il centro ricerche e sviluppo della Steel Authority of India è anch'esso localizzato in Jharkhand.

...e pieno di energia

Un altro orientamento di politica industriale è legato allo sviluppo delle infrastrutture con particolare riferimento a energia, trasporti e distribuzione di acqua potabile. Nel settore energetico, data la conformazione del terri-

torio, si punta sia sull'idroelettrico convenzionale che sui minipinti oltre che sulle energie rinnovabili. Il potenziale installato sia termico che idrico è di circa 5700 MW. Il settore energetico è in via di privatizzazione e vi sono investimenti canadesi e americani in corso per oltre 4 miliardi di dollari. Vi sono quattro

grandi aree industriali di sviluppo identificate dallo Stato nella capitale Ranchi, a Bokaro sede di una delle grandi acciaierie, ad Adityapur e Dunkar. Sportelli 'fast track' per chi intende investire sono operativi per l'assegnazione di appezzamenti industriali in queste aree. Inoltre l'Amministrazione di questo Stato ha at-

tivato diverse misure di incentivazione per chi intende investire nel settore manifatturiero e in quello energetico: prevedono sussidi in conto interessi, incentivi legati al numero di posti di lavoro generati, sussidi per i costi di monitoraggio ambientale e/o l'acquisto di relativi impianti. In aggiunta sono stati introdotti incentivi speciali nel settore dello IT come l'esenzione dai permessi e dalle certificazioni delle regolamentazioni ambientali, uno sconto dello 0,25 per cento sul costo dei terreni per ogni posto di lavoro creato, la riduzione

delle imposte di registro sulle transazioni di beni immobili dedicati a questo settore.

Filiera agroalimentare orientata all'export

Notevole attenzione è dedicata al settore agro-industriale, in particolare per quanto riguarda tessitura, bio-tecnologie e sementi. Un parco industriale agro-alimentare è in formazione nella capitale a Ranchi e un complesso cargo specializzato è in allestimento nel locale aeroporto per favorire le esportazioni di fiori, frutta, verdura e altre commodities vegetali.

QUI SI ILLUMINÒ BUDDHA

Anticamente il Bihar era il cuore del regno di Magadha e l'odierna capitale Patna, col nome di Pataliputra fu la capitale della dinastia Maurya e in particolar modo dei grandi imperatori Chandragupta (contemporaneo di Alessandro Magno) e Ashok, che costituì il primo impero con l'ambizione di unificare la penisola indiana. E' anche la culla del Jainismo e del Buddhismo. Buddha era un principe originario della parte settentrionale dell'odierno Bihar e a Bodhgaya, a un centinaio di chilometri di Patna, si trova il bodhimanda, il luogo dell'illuminazione di Buddha, il principale sito di pellegrinaggio mondiale per i buddhisti e anche un sito riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità.

SETTORE CANTIERISTICO IN FERMENTO TATA CITY: UN MODELLO DA ESPORTARE

Il principale centro industriale del Jharkhand è Jamshedpur, la città da cui proviene la famiglia Tata. Costruita a inizio secolo come metropoli industriale modello, con ampi spazi dedicati al verde e un'elevata qualità di servizi e infrastrutture. E' tuttora sede di Tata Steel, uno dei principali gruppi siderurgici indiani e di un polo integrato che ha raggiunto oggi una capacità vicina ai 10 milioni di tonnellate. Sempre a Jharkhand sono localizzati la sede e numerosi stabilimenti di Tata Motors, un tempo conosciuta come Telco (Tata Engineering Locomotive Company) il più grande gruppo indiano nel settore dell'auto.

Altre importanti industrie di Jamshedpur sono Tata Tinplate e Indian Steel and Wire products (ISWP) anch'essa controllata dal gruppo Tata. Vi sono inoltre altre aziende minori di questo gruppo in altri settori come Agrico, per macchine agricole, Tata Yodogawa limited nelle forniture per acciaierie, cementifici come Lafarge Cement (un tempo conosciuto co-

me Tata Cement) e Tata Power che fornisce l'energia elettrica alla città. Jamshedpur è uno dei pochi casi al mondo amministrata non da una municipalità ma da un gruppo industriale. Diversi tentativi del Governo del Bihar, quando ancora faceva parte di questo Stato, di trasformare questa città in una municipalità ordinaria hanno incontrato la resistenza delle maestranze e della popolazione locale. Non solo ma nel 2003 è stata infine costituita Jusco Ltd (Jamshedpur Utilities & Service Company) per la gestione dei servizi urbani della città, che ha iniziato a esportare il proprio modello anche in altre località. Al momento ha avviato operazioni sempre nel nord-est del Paese a Calcutta, nel porto bengalese di Haldia e a Muzzafarpur una città del Bihar che è sede di un importante progetto di governance municipale. A Jamshedpur si trovano anche un importante indotto di piccole e medie imprese che hanno sede principalmente in una zona industriale ai margini della città.



Patna, Harmandir Saheb, luogo sacro ai Sikh

LA BENZINA DOLCE

Con 28 milioni di tonnellate prodotte nel 2007, l'India è oggi il secondo produttore mondiale di zucchero. Ma è un settore poco competitivo che per anni ha dovuto essere sovvenzionato dal Governo attraverso un organismo, il Sugar Development Fund, incaricato di gestire le scorte strategiche del Paese, gli interventi di mercato a sostegno dei prezzi, i sussidi alle esportazioni (2 milioni di tonnellate nella stagione agricola 2006-2007). Un nuovo impulso all'inter filiera saccarifera indiana proviene ora dalla politica energetica del Paese, orientata a favorire l'impiego su larga scala dei biocarburanti (diesel e benzine). Il Governo di Delhi, infatti, ha introdotto una normativa che impone ai produttori di benzine di inserire una quota di etanolo nei loro prodotti, pari almeno al 5% destinata a salire al 10% nel momento in cui il prodotto sarà disponibile in quantità adeguate. Nella maggior parte del Paese l'obbligo è già operante. L'etanolo finora era ricavato solo dalle melasse e dagli scarti (zucchero 'secondario') ma la normativa è stata recentemente cambiata in modo da concentrare la produzione direttamente dal succo della pianta. Questa politica si accompagna a una serie di esenzioni fiscali, e al rinnovo di linee di credito a tassi agevolati per le aziende saccarifere impegnate in operazioni di ristrutturazione.

NON-COMPETE CLAUSES IN INDIA

È un problema antico che esiste anche in India: si compra un'azienda (o si riscatta la quota del partner locale, e si scopre dopo poche settimane che il venditore riapre l'attività per conto proprio utilizzando le conoscenze acquisite. E magari si porta via i migliori clienti e collaboratori. Nel diritto societario occidentale una tutela contro questi comportamenti è offerta dalle clausole di non concorrenza. Ma in India cosa si può fare? Lo abbiamo chiesto a Maurizio Corain, partner dello studio Hammonds Rossetto di Roma

È possibile tutelarsi contrattualmente contro questi comportamenti sleali?

Il punto di partenza è costituito dall'orientamento di fondo dell'ordinamento giuridico indiano, che ha sempre ritenuto illecita qualsiasi limitazione alla libertà di esercitare la propria attività e quindi ogni limitazione alla libertà personale, a meno che tale limitazione non trovasse giustificazione nella necessità di tutelare un interesse pubblico e, quindi, sovraordinato rispetto a quello del singolo (sia esso una persona fisica ovvero una società). In particolare, l'Indian Contract Act, una legge che risale al 1872, già identifica i principi applicabili in materia di contratti sottoscritti dalle parti con oggetto le limitazioni della concorrenza (non-compete clauses). E secondo tale normativa, rimane affetta da nullità qualsiasi pattuizione diretta ad escludere ovvero anche solo limitare la libertà di esercitare una professione, un'arte, un mestiere o, in generale, una qualsiasi attività commerciale.

Ci troviamo però in un Paese di common law, in cui l'attività interpretativa dei Tribunali, e in particolare le sentenze della Corte Suprema hanno un valore giuridico determinante. E sotto questo profilo, negli ul-

timi tempi, è comparso un chiaro orientamento a riconoscere invece la legittimità di clausole limitative della concorrenza introdotti in accordi negoziali, riconducibili a un ragionevole bilanciamento degli interessi della parti.



Esistono casi specifici?

Un primo interessante esempio di questo orientamento trova riscontro nella sentenza emessa dalla Corte Suprema dell'India nel caso Gujarat Bottling Company v. Coca Cola. I presupposti di fatto di tale giudizio erano costituiti dall'aver l'impresa indiana sottoscritto con Coca Cola un contratto avente ad oggetto l'imbottigliamento, la vendita e la distribuzione in India dei prodotti della società americana. Nel periodo di vigenza del contratto, la società indiana, attraverso varie operazioni corporate, era però diventata una controllata del competitor per eccellenza della Coca Cola e cioè la Pepsico.

In quel caso, la risoluzione dell'accordo è dipesa dall'esistenza nello stesso contratto di una specifica non-compete clause, che la Corte Suprema ha ritenuto pienamente lecita. In sostanza la Corte Suprema, al fine di riconoscere la validità della

le effettuato dalle Corti indiane appare informato da un prevalente principio di ragionevolezza, sulla base del quale un limite posto alla libertà di esercizio di una qualsiasi attività - seppur espressamente voluto dalle parti contraenti - intanto è valido in quanto porti al suo interno non una efficacia assoluta bensì sia a sua volta circoscritto entro precisi confini, siano questi territoriali, temporali od oggettivi. Lo stesso avviene del resto anche in Italia

La non-compete clause è applicabile anche nei contratti di lavoro stipulati con tecnici e manager?

È un'area indubbiamente più delicata. I Tribunali indiani, infatti, hanno applicato principi - in parte - differenti a seconda del fatto che la non-compete clause fosse inerente a un contratto sottoscritto da società per l'esercizio delle proprie attività commerciali rispetto a non-compete clause facenti parti di contratti di lavoro. Nel secondo caso i giudici hanno statuito la sua nullità ogni qual volta che la clausola sia stata riconosciuta come comportante delle limitazioni alla libertà di esercitare la propria attività, tali da compromettere la libertà individuale di scelta a svolgere l'attività medesima o da compromettere, addirittura, il diritto a condurre una vita decorosa.

In pratica, cosa può fare oggi un imprenditore per tutelarsi?

Le parti contraenti possono legittimamente decidere di inserire nel contratto di vendita una specifica previsione negoziale, in forza della quale il venditore si assume l'obbligazione di non esercitare attività identiche (ovvero similari) a quella ceduta per un certo periodo di tempo. Tale limitazione dovrà però essere limitata e valida solo all'interno di particolari ambiti. soprattutto temporali.

clausola, ha statuito che la ragionevole limitazione contenuta nella non-compete clause inserita dalle parti in contratto era riconducibile alla tutela dell'interesse della Coca Cola stessa ad una corretta distribuzione dei propri prodotti, piuttosto che una limitazione all'attività di impresa della società distributrice. Non solo, ma in seguito a ciò, è stata anche presentata una proposta di modifica dell'Indian Contract Act, tale da consentire che ragionevoli limitazioni alla libertà suddetta possano avere un formale ingresso nel sistema giuridico indiano.

Restano però dei precisi limiti?

Lo scrutinio giurisprudenziale-

Per tutti i clienti che desiderano avere informazioni e consigli su come operare in India è a disposizione il nostro Ufficio di Rappresentanza a Mumbai:

Mr Ashish Gupta

**BANCO POPOLARE - GRUPPO BANCARIO
INDIA REPRESENTATIVE OFFICE**

601 Housefin Bhavan - C-21 Bandra Kurla Complex
BANDRA (EAST) MUMBAI 400051

tel: +91 22 26572095 - fax: +91 22 26572098

email: bpvindia@vsnl.in